

SENATO DELLA REPUBBLICA - Legislatura 15°

Resoconto stenografico dell'Aula

seduta n. 072 del 14/11/2006

Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1132) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, recante disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria».

Nel corso della seduta dell'8 novembre scorso la 1^a Commissione ha espresso un parere favorevole sulla sussistenza dei predetti presupposti e requisiti. Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto, sul parere in questione, il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Villone, se intende intervenire. *(Brusìo)*.

Per favore, il brusìo è troppo alto. Vi prego.

*VILLONE, *estensore del parere*. Signor Presidente, ci troviamo oggi a deliberare sull'Atto Senato n. 1132, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 262 del 2006 per i presupposti di costituzionalità del decreto.

È stata svolta in Commissione un'ampia discussione sul punto, conclusasi con molteplici votazioni, su parti diverse del decreto: in tutte queste votazioni la Commissione ha confermato l'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza.

Dal momento che nel corso dei lavori si è verificata una notevole polemica - indirizzata dai colleghi dell'opposizione anche nei confronti dell'operato del Presidente della Commissione, senatore Bianco - desidero cogliere la presente occasione per esprimere qui la mia opinione e ribadire quanto ho già affermato in altra sede. A mio avviso, il senatore Bianco, da Presidente della Commissione, ha agito con assoluta correttezza, non adottando alcun comportamento teso a strangolare il dibattito o ad impedire la libera espressione della posizione di ciascuna forza politica e dei singoli commissari.

Si è, forse, compreso dai giornali, nei giorni successivi, il perché di tanta effervescenza nei lavori della Commissione, nel momento in cui si è letto dell'interesse dell'opposizione a fare del decreto in esame un vero e proprio - come possiamo definirlo? - cavallo di battaglia nei confronti della maggioranza e del Governo. Scelta, questa, ovviamente legittima, dal punto di vista sia politico sia regolamentare, e che dà ragione di qualche tensione di troppo verificatasi nei lavori della Commissione.

Entrando, adesso, nel merito delle questioni, la Commissione ha ritenuto sussistenti i presupposti di necessità e urgenza. Ha assunto tale posizione tenendo debitamente conto delle obiezioni sollevate dai colleghi, le quali, per altro, in larga misura non avevano a che fare con la necessità e l'urgenza, ma, per molteplici versi, con profili o di compatibilità costituzionale (che sono propriamente oggetto del parere di costituzionalità) o di merito e opportunità politica. Entrambi tali versanti, com'è ovvio, non devono, invece, entrare nella valutazione dei presupposti di necessità e di urgenza, *ex* articolo 77 della Costituzione.

È ben vero, com'è evidente, che, nell'ambito di un decreto - anche molto complesso, com'è quello di cui ci occupiamo oggi - se si guarda il testo in maniera parcellizzata, leggendo un rigo o un comma per volta, si può trovare una singola parte che, in sé considerata, non presenti una connotazione oggettiva di necessità e di urgenza. Non è questo, però, il modo corretto di esaminare un decreto-legge, che - come tale e come qualunque altro atto normativo - è da considerare nella propria organica interezza.

Da questo punto di vista, dunque, non v'è dubbio che il decreto che andiamo oggi ad esaminare, per ribadire la sussistenza dei presupposti, presenti i caratteri della necessità e dell'urgenza e, soprattutto, della funzionalità rispetto al programma ed all'indirizzo politico di Governo, la quale ne rende evidente la connessione con il complesso delle scelte che l'Esecutivo sta portando avanti e che la maggioranza sostiene in questo Parlamento. In particolare, è chiara - e ci è stata anche indicata dal Governo in Commissione - la connessione con la legge finanziaria attualmente in discussione.

Quindi, considerando che la necessità e l'urgenza di un decreto non possono derivare soltanto dal fatto calamitoso, dal terremoto, dall'alluvione, dal disastro, da un'oggettiva e fisica condizione di emergenza, ma può anche trattarsi di una necessità ed urgenza che rendono l'atto normativo immediatamente funzionale al raggiungimento degli obiettivi dell'indirizzo politico di Governo, è chiaro che in questo caso sussistono tutti i presupposti di cui si discute.

Tale configurazione del decreto-legge, signor Presidente, non è una invenzione di oggi, sono ormai decenni che tale atto normativo si rappresenta così nell'esperienza costituzionale del nostro Paese. Non è certamente questo Governo che inventa la condizione da me descritta in questo momento, tale è stata l'esperienza dei Governi precedenti, e anche del Governo che ha

immediatamente preceduto questo nella scelta che ha ripetutamente fatto di adottare lo strumento del decreto-legge.

In particolare, come direbbero i giuristi, non ha pregio l'argomento che viene spesso prospettato secondo il quale gli effetti del decreto-legge sono differiti nel tempo. L'affermazione contenuta nel decreto che qualcosa troverà disciplina o produrrà effetti di qui a sei mesi o ad un anno non è sufficiente a privarlo della connotazione di necessità ed urgenza, perché tali caratteri sono nella scelta politica che oggi definisce la fattispecie, non nella produzione materiale degli effetti dell'atto normativo. Diversamente, dovremmo ritenere che il decreto-legge può solo disciplinare fattispecie ad effetto istantaneo per cui o l'effetto si produce nell'immediato, oppure il decreto-legge non si può adottare.

Palesamente, tale posizione non può essere sostenuta. Questa è stata una delle argomentazioni più ampiamente utilizzata dai colleghi nella discussione in seno alla Commissione affari costituzionali. Abbiamo ritenuto che tale argomentazione non dovesse essere accettata e mi sento oggi di ribadire a quest'Aula che bene ha fatto la Commissione a ritenere che essa non fosse sufficiente a negare la sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza.

In particolare, quindi, tutto ciò che nel decreto esiste come norma oggi adottata, che si colloca però in una proiezione futura, per la realizzazione di una fattispecie di qui ad un tempo che deve decorrere, non è argomento che possa indurre a ritenere che il decreto non sia necessario ed urgente; né basta affermare che ci sono possibili profili di incostituzionalità e scelte inaccettabili nel merito, perché le sedi appropriate per svolgere queste osservazioni sono, rispettivamente, quella del parere di costituzionalità e il dibattito in Aula e in Commissione per la discussione, l'esame e l'approvazione.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, ribadisco che bene ha fatto la Commissione affari costituzionali a riconoscere la sussistenza dei presupposti di costituzionalità e auspico che l'Aula voti a favore del parere espresso dalla 1^a Commissione.

Ripresa della deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine al disegno di legge n. 1132 (ore 16,50)

PRESIDENTE. Ricordo che nella discussione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo per non più di dieci minuti ciascuno.

PASTORE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, intervengo preliminarmente per introdurre il tema delle modalità di votazione in considerazione della richiesta di approfondire e votare in Aula il tema

della sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza. Noi, nella nostra veste di rappresentanti della Casa delle Libertà, abbiamo presentato una richiesta di votazione anche per parti separate ritenendo che su ognuna delle questioni indicate sia necessaria una valutazione da parte dell'Aula.

Al momento non mi è chiaro secondo quali modalità si intende proseguire. È una questione che ha formato oggetto di un vivace dibattito in Commissione affari costituzionali ed in Aula. Si è rimasti ad una valutazione interlocutoria della Presidenza che, proprio in ragione della mancanza di una chiara indicazione normativa, ha rimesso la questione alla Giunta per il Regolamento. Tuttavia, credo sia opportuno, anzi necessario, conoscere come si svolgeranno i lavori, anche se prima di arrivare ad una determinazione presidenziale è opportuno ricordare al Presidente del Senato, che poi formulerà la sua decisione in attesa di decisioni di organi collegiali, che si tratta di una questione estremamente importante e significativa.

Anche se le parole pronunciate dal collega Villone ci esimerebbero da una valutazione sia generale che specifica, credo che l'Aula debba comunque approfondire i temi. Non si tratta di una volontà ostruzionistica. Gli argomenti sono indicati specificamente e in numero estremamente limitato ancorché il provvedimento, a mio avviso, contenga tanti altri elementi di dubbio. Vogliamo soltanto che l'Aula si renda conto che il provvedimento nella sua globalità e nei suoi punti particolari è carente rispetto alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Prima di avviare la discussione, signor Presidente, sarebbe opportuna una sua riflessione sull'ordine dei lavori. *(Applausi dei senatori Amato e Santini).*

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione e alle dichiarazioni di voto, intendo rispondere alla sua richiesta legittima cercando di riassumere brevemente il senso delle argomentazioni svolte in Aula e delle modalità di votazione sull'argomento oggetto di discussione.

Resta l'impegno assunto in Aula di portare tale materia ad un approfondimento della Giunta per il Regolamento che ci aiuterà a trovare le posizioni giuste. Ciò non toglie la necessità di chiarire come procedere oggi.

L'articolo 78 del Regolamento del Senato consente anche per i presupposti di costituzionalità di procedere ad una votazione per parti separate, quando c'è un senso accettabile e logico del singolo voto. Essendo dunque stato richiesto il voto per parti separate, si può procedere innanzitutto con una votazione preliminare, secondo quanto previsto dall'articolo 102, comma 5, del Regolamento, che può eventualmente consentire il passaggio alla fase successiva di votazione delle singole parti.

Prima di questo voto ritengo anche possibile dare la parola per un tempo breve - due o tre minuti, perché sull'argomento il Regolamento prevede di procedere senza discussione - a chi ha

presentato le richieste di voto per parti separate per una illustrazione, in modo che l'Assemblea abbia il quadro globale della situazione per decidere.

Se la richiesta di voto per parti separate è respinta, procederemo con il voto sul parere illustrato dal senatore Villone. Se l'Assemblea accetta formalmente la decisione di votare per parti separate, procederemo mettendo ai voti, una dopo l'altra, le richieste di voto per parti separate che intanto, prima dell'avvio delle votazioni, saranno state illustrate dai senatori proponenti.

Questa mi pare la posizione corretta dopo le discussioni, i precedenti e i richiami al Regolamento che sono intervenuti.

PALMA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, mi riallaccio a quanto lei ha appena affermato in risposta alla domanda che le veniva dal senatore Pastore: lei, sostanzialmente, ha detto che tutta la materia «voto per parti separate» verrà affrontata con riguardo alla sua ammissibilità con un voto da parte dell'Assemblea.

Vorrei capire se a fronte di più richieste di votazione per parti separate, motivate in modo diverso e che riguardano diverse parti separate rispetto al decreto, la votazione sia unica, ovvero vi siano tante votazioni quante sono le richieste di votazione per parti separate, salvo evidentemente quelle assorbite.

Faccio presente, Presidente, che, come ella ben sa e come sanno il Segretario generale e i funzionari del Senato, i precedenti del 1994 e del 2006 non sono esaustivi sotto questo profilo, perché in quelle occasioni vi fu una sola richiesta di votazione per parti separate. Faccio presente, principalmente, che in questi giorni abbiamo avuto un precedente che è nel senso che debba essere effettuata una votazione per ogni proposta di votazione per parti separate. Mi riferisco al precedente che si è celebrato in Commissione affari costituzionali proprio con riferimento al decreto in esame, quando il presidente Bianco ha ritenuto di mettere ai voti singolarmente le quattro proposte di votazione per parti separate avanzate. Tale precedente sembrerebbe deporre in senso contrario rispetto ad un'unica votazione indipendentemente dal numero, più o meno elevato, delle proposte di votazione per parti separate.

Signor Presidente, le sarei grato se alla luce di queste modeste considerazioni ella volesse ulteriormente specificare il suo pensiero, e cioè se, contrariamente a quanto è accaduto qualche giorno fa in Commissione affari costituzionali, ella ritiene che in presenza di più proposte unica debba essere la votazione, ovvero se le votazioni debbano essere tante quante sono le proposte di votazione per parti separate.

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, vorrei pregarla di aiutarmi a sgombrare il campo da una preoccupazione. Abbiamo già avuto modo, in quest'Aula, di esprimere apprezzamento per la conduzione dei lavori e vorremmo continuare a farlo, sono però turbato dalla risposta che Ella ha dato al presidente Pastore, le spiego perché.

Questa mattina, mi ero informato col Presidente del mio Gruppo, che infatti mi ha autorizzato a porre la questione (evidentemente c'è qualche meccanismo di comunicazione che non funziona), il quale mi aveva assicurato che in sede di Conferenza dei Capigruppo c'era stata un'intesa per la quale sarebbe stata consentita la votazione per parti separate, anche perché in fondo, su 188 commi, stiamo parlando di una decina di questioni poste (io, ad esempio, ne ho solo una orale da porre).

Allora, signor Presidente, lei ha già annunciato poc'anzi che intende applicare l'articolo 102 del Regolamento del Senato; come ha correttamente ricordato il senatore Palma poc'anzi. La scorsa settimana, lei ha detto al Presidente della Commissione - e a scanso di equivoci, lo dico al relatore Villone, non c'è un fatto personale nei riguardi del Presidente della Commissione da parte della Casa delle Libertà - Presidente, però bisogna che ci ascoltiamo, perché sennò è difficile.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi.

STORACE (AN). Presidente, vorrei che lei mi prestasse attenzione un attimo.

PRESIDENTE. La sto ascoltando, vada avanti.

STORACE (AN). Come dicevo, la scorsa settimana Ella ha detto, in una lettera scritta e poi letta qui in Aula, che in Commissione valgono i meccanismi previsti per l'Aula per quanto riguarda l'articolo 78 del Regolamento e in Commissione abbiamo votato singolarmente per ognuno dei commi. Adesso veniamo a sapere, ed è una sorpresa anche rispetto a quella che era stata la ricostruzione che il presidente Matteoli mi aveva offerto, dell'intesa, se così si può definire, in Conferenza dei Capigruppo, per la quale, visto che erano limitate, si sarebbero potute votare le singole parti.

Perché c'è questo problema, signor Presidente? Vede, lei ha detto che su questa questione non c'è nemmeno un'opinione certa, perché altrimenti non si approfondirebbe alla Giunta per il Regolamento; allora vorrei che lei evitasse di attribuire sulle sue spalle una grave responsabilità, cioè quella di costringerci a fare una specie di balletto per cui ciascuno di noi parla tre minuti per

ognuna delle questioni che vuole porre, alla fine non ci si capisce assolutamente nulla (e stiamo parlando di Costituzione, signor Presidente, di rispetto dell'articolo 77 della Costituzione) e poi si dice all'Aula: «Caldo o freddo non fa niente, vota!».

Questo è il contrario di quello che prevede la norma costituzionale. Allora, io la vorrei invitare a riflettere su queste questioni: sono troppe le questioni poste? Sono troppe venti o quindici questioni, vogliamo ridurle a dieci? Va bene, ma non ci tolga la possibilità di far esprimere il Senato su una questione, se questa è convincente, senza essere costretti a votare sull'intero decreto-legge; poniamo il caso che nel dibattito ci sia il convincimento dell'Aula su una ed una sola questione (quella è la *ratio* dell'articolo 78 del Regolamento), noi stiamo qui rischiando, per l'inevitabile logica che si produrrebbe tra maggioranza e minoranza sul voto che decide se si vota, di lasciare appesi in un provvedimento argomenti sui quali ci potrebbe essere condivisione sulla necessità di uno stralcio, perché magari non si è convinti che quella norma passerebbe al vaglio della Corte costituzionale in caso fosse impugnata.

Signor Presidente, è una questione importante, questa; io la prego di consentire ai senatori di poter proporre le questioni, le posso garantire che non c'è nessuna volontà ostruzionistica: se si arriverà a dieci votazioni sarà grasso che cola, però non ci tolga il diritto di poter far pronunciare l'Aula sulla singola questione, perché altrimenti davvero sarebbe difficile poter andare avanti in una logica di correttezza di rapporti.

Noi vogliamo essere corretti con lei, vogliamo avere la possibilità di esporre all'Aula il motivo per cui quella norma non è convincente e di avere un voto dell'Aula che ci dà ragione o torto, ma non ci tolga il diritto di avere ragione o torto a seconda della volontà dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Pastore*).

PRESIDENTE. Senatore Storace, accolgo il suo invito; anzi, per la verità lo sto accogliendo da quando lei ha posto, anche in altre occasioni, questo problema.

Allora, la richiesta di approfondimento in sede di Giunta per il Regolamento è legata, al di là delle nostre convinzioni individuali, al fatto che questo problema è stato più di una volta posto all'Assemblea e con correttezza e buonsenso impone al Presidente, almeno a me come Presidente - le cose le vedo così - di andare in Giunta per avere un chiarimento più approfondito e confrontarci. Per il resto, la normativa e i precedenti mi sembrano assolutamente chiari, perché noi riconfermiamo il diritto pieno, previsto dall'articolo 78 del Regolamento, di ciascun senatore di proporre la votazione del provvedimento per parti separate e questo diritto resta.

C'è poi una discussione che risale nel tempo: se la possibilità di votare tutte le volte anche la questione procedurale, cioè l'accessibilità al voto, possa diventare uno strumento ostruzionistico. Ci sono più richieste di voto per parti separate; è significativo che non sia previsto nemmeno il dibattito, quindi si cerca di stringere i tempi, ma difendendo il diritto sostanziale del senatore che chiede la votazione per parti separate. E questi due aspetti devono stare insieme.

Se l'Assemblea accetta il passaggio al voto per parti separate, le proposte verranno poste in votazione una per una, ma è solo della condizione di procedibilità che stiamo parlando, altrimenti rischiamo di moltiplicare per due le votazioni. Questa è la logica di una situazione che risale, oltre a precedenti più recenti, mi pare in giugno su un dibattito che vide attore il senatore Saporito (e una risposta allora fu data), persino alla relazione di Gronchi sul progetto di riforma del Regolamento del Senato del 1970 che diceva, quando fu introdotto questo punto del Regolamento, che non si potevano sviluppare possibilità eventuali di ostruzionismo.

È stata un'iniziativa giusta, ancorché non prevista e non in contraddizione con il Regolamento. Il Presidente, di fronte a una decina di proposte presentate di votazioni per parti separate, prima di passare alla votazione, pur non essendo previsto il dibattito - come qualcuno può obiettare - dà la parola ai vari presentatori in modo che l'Assemblea sia consapevole anche delle questioni poste, legate all'esito del primo voto che avvia la procedura. Questo non è un regalo, come qualcuno ha detto. Dal momento che c'è il voto che dà o no la possibilità, diciamo quali sono i contenuti in modo che chi vota sappia anche di queste indicazioni.

Per quanto riguarda la 1^a Commissione, ho qui un resoconto dove si dice che successivamente nella seduta dell'8 novembre, essendo state concentrate in un numero ristretto le richieste di voto per parti separate sui presupposti di necessità e urgenza, il presidente Bianco ha proceduto alla votazione nel merito di quattro di queste proposte, dopo avere constatato in via preliminare e generale che la Commissione non faceva obiezioni. Quindi, è una conferma della mia tesi: se la Commissione non fa obiezioni.

Ho sempre detto che il Presidente di una Commissione svolge anche una certa funzione interpretativa; Bianco ha ritenuto nella sua discrezionalità, in quel momento, che se non c'erano obiezioni a toccare la norma generale, poteva far parlare quattro presentatori prima di votare. Ha fatto bene. Qui siamo nel pieno rispetto delle norme e nel pieno rispetto dei diritti sostanziali dei senatori. C'è di più: mi sono preso la libertà di dire che questa illustrazione delle proposte si facesse velocemente prima di passare al voto.

Per quanto riguarda questa mattina, si è detto che noi avremmo fatto illustrare le singole richieste; non è che abbiamo parlato di altro, anzi è stato detto che questo voto era un voto che apriva alla procedura per le decisioni di merito.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, mi rivolgo al buon senso suo e dei colleghi del Senato. Che senso ha dare la parola ad un senatore che chiede di votare per parti separate se poi non si mette l'Assemblea in condizione di votare? Non avrebbe senso.

PRESIDENTE. Mi perdoni l'interruzione: se l'Assemblea decide che si passa al voto per parti separate, si votano tutte. Mi scusi di nuovo per l'interruzione.

MATTEOLI (AN). Per carità, signor Presidente, serve. Perché lei ha deciso di dare la parola al senatore che chiedeva la votazione per parti separate, seppure per due o tre minuti soltanto? Per orientare l'Assemblea e per spiegare perché vuole la votazione per parti separate; in due o tre minuti lo fa, dopodiché l'Assemblea si deve esprimere. Diversamente, tanto vale non farlo nemmeno parlare, si fa la votazione precedente, ma non è questa la strada che abbiamo percorso, non è questo l'impegno che lei aveva preso.

Poi, qui sta accadendo di tutto: leggiamo un decreto dove ci sono norme ordinamentali che il precedente Presidente della Repubblica, che è qui in Aula, si è sempre rifiutato di firmare, mentre l'attuale Presidente della Repubblica le ha firmate (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP*). Si stravolge tutto, ma non stravolgiamo, la prego, signor Presidente, il buon senso perché qui si tratta veramente di buon senso. Poi la Giunta per il Regolamento si riunirà, prenderà tutte le decisioni che vuole, ma allo stato la prego di far votare dopo che qualsiasi senatore ha illustrato i motivi per cui chiede il voto per parti separate.

PALMA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, non vorrei tediare ulteriormente, però, a me pare che dalla lettura che Ella ha fatto del resoconto dei lavori della Commissione emerga una realtà difforme da quanto realmente verificatosi in quella riunione.

Signor Presidente, l'articolo 102 del Regolamento dice che quando il provvedimento lo consente ciascun senatore può presentare una richiesta di votazione per parti separate. Su questa richiesta l'Aula o la Commissione votano e se votano...

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). L'Aula.

PALMA (FI). Sì, ma siccome il presidente Bianco, caro senatore Boccia, ritiene che la norma sia applicabile anche in Commissione, mi sono permesso per questo di parlare di Aula e di Commissione. Comunque sia, l'Aula, o la Commissione in via estensiva, vota sulla proposta e successivamente vota per parti separate.

Quello che è avvenuto in Commissione, signor Presidente, è semplicemente questo: a fronte di quattro proposte di votazioni per parti separate (in base alle quali si diceva, ad esempio, in una di

votare il provvedimento e per parti separate il comma 115, in un'altra il comma 116 e così via dicendo), il presidente Bianco ha posto in votazione l'ammissibilità delle quattro proposte per verificare se la Commissione era o no disponibile a procedere, successivamente, alla votazione per parti separate.

Allora, signor Presidente, vorrei capire. In Commissione, in giorni caldi, dove il problema era stato posto, si è verificato un precedente sicuramente importante (anche alla luce dell'indecisione che pare vertere in questa materia, tanto che Ella ha ritenuto di investire della questione la Giunta per il Regolamento), nel senso che si è consentito alla Commissione di votare su tutte le singole proposte di votazioni per parti separate; essendo state bocciate le quattro proposte con quattro votazioni diverse, si è poi giunti alla votazione del provvedimento.

Quindi, Presidente, non capisco davvero, alla luce di questo importante precedente, la ragione per la quale ella ritiene di dover procedere ad una sola votazione.

Infine, lei giustamente pone il problema di una possibilità di uso ostruzionistico di questo strumento. Tenga presente, però, che, se lo vediamo sotto il profilo della celerità dei tempi, a fronte di un ridotto numero di proposte per richieste di votazione separata, può verificarsi l'inconveniente di procedere a molte votazioni nel merito ed in ragione dell'accettazione in blocco della proposta di votazione per parti separate, quando magari l'Assemblea sarebbe disponibile alla votazione di una sola proposta.

In secondo luogo, Presidente, non ritiene lei che, a fronte della diversità delle proposte di votazione per parti separate, l'Assemblea potrebbe essere indotta a tenere un atteggiamento di mera strumentalità politica e di non soffermare la sua attenzione sulla specificità delle singole proposte? Né può valere il precedente da lei richiamato con riferimento alla proposta fatta dal senatore Saporito perché quella era una proposta unica, con cui si chiedeva di votare separatamente i 25 articoli di un provvedimento.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire un punto che capirete è rilevante: questa mattina, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Capigruppo, la linea decisa e senza obiezioni è quella che vi ho indicato. Se trovassi una via d'uscita diversa lo farei. Perché insisto su questa posizione? L'articolo 102 proceduralmente viene prima dell'esercizio del diritto. Non dobbiamo dare il diritto a votare separatamente 1, 2, 3, 5 o 10 volte! È una contraddizione inutile, priva di senso. (*Commenti del senatore Storace*). Abbiamo il dovere - questo nessuno lo nega - di verificare se l'Assemblea decide di passare alla votazione per parti separate.

Una volta che l'Assemblea ha deciso per il sì, per ipotesi, si procede alla votazione delle parti una dopo l'altra; se decide per il no, non si può procedere allo stesso modo. Ripeto: non vedo come un fatto negativo il concedere i due o tre minuti perché vi è la chiarezza, più o meno, di tutte le posizioni per quanto riguarda l'Assemblea. Vi è, quindi, un punto di rapporto tra procedura dell'articolo 102, rispetto dei diritti del senatore, e l'articolo 78, che debbono essere esercitati in

maniera corretta. Altrimenti, veramente si scivola verso la possibilità di usare la prima facoltà in cento maniere! Questa è la mia preoccupazione nell'interesse del Senato, non di una parte: non mi innamoro mai di una posizione preconcepita. Ma vi assicuro che gli approfondimenti effettuati vanno in questa direzione.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, poiché penso che gli interventi dei colleghi Nitto Palma e Storace, ma soprattutto le precisazioni del presidente Matteoli non siano strumentali, intervengo, seppur brevemente, per dire la nostra opinione: diciamo subito di sostenere - perché la condividiamo - la posizione della Presidenza. Tuttavia, mi consenta di sottolineare... (*Commenti del senatore Storace*)...che la condividiamo anche nelle parti in cui, con molta onestà intellettuale, il Presidente ha aggiunto: sia chiaro che questa materia sarà sottoposta all'attenzione della Giunta per il Regolamento. Quindi, la Presidenza sa di aver trovato una soluzione di buon senso, che deve misurarsi con un ragionamento di attinenza regolamentare.

In tal senso, Presidente, condividiamo pienamente sia la sua decisione, sia la sua onestà intellettuale di rimettere la decisione ad una valutazione della Giunta per il Regolamento.

Signor Presidente, c'è un elemento di confusione in questa discussione e riguarda tutto ciò che è accaduto in 1a Commissione e tutto ciò che è accaduto in Aula. Se non si fa una netta distinzione tra le procedure di Commissione e le procedure di Aula, tra ciò che il Regolamento prevede per la Commissione e ciò che lo stesso prevede per l'Aula, è inevitabile che si creino equivoci e dissensi.

Signor Presidente, in sede referente da sempre le Commissioni organizzano in modo semplificato e sommario - dice il Regolamento - la loro attività. Mi deve consentire di dare un giudizio che ritengo oggettivo: il presidente Bianco ha disciplinato in modo impeccabile e perfetto l'andamento dei lavori della 1a Commissione, sottoponendo perfino alla stessa, e poteva non farlo, la decisione di procedere a votazioni di singole questioni relative alla carenza di presupposti di necessità e urgenza; meglio non poteva fare, non avrebbe potuto operare con maggiore apertura e con più aderenza al Regolamento.

Adesso, Presidente, siamo in Aula e la questione è completamente diversa. Se lei legge la lettera, oltre che lo spirito, dell'articolo 78 del nostro Regolamento, che vorrei richiamare all'attenzione del presidente Matteoli, che so non affrontare tali questioni con strumentalità, potrà rendersi conto che tale norma ripete in almeno quattro punti, in venti righe, che il parere della 1^a Commissione viene sottoposto al voto dell'Assemblea. Questa espressione ricorre per ben quattro

volte. Sia che il parere sia negativo, sia che il parere sia positivo, sia che il parere sia espresso per parti separate è sempre un parere: è sempre e solo il parere della 1a Commissione.

Ora, Presidente, è evidente che anche un parere favorevole, per quanto seccamente formulato, possa essere votato per parti separate in Assemblea ed è giusto che il Presidente applichi il quarto comma dell'articolo 78, cioè che sia l'Assemblea a decidere se vuole o non vuole che si voti per parti separate. Quindi, tale decisione è impeccabile anche dal punto di vista regolamentare.

STORACE (AN). Cancella i diritti!

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Mi deve consentire, Presidente, c'è una forzatura. Glielo devo dire con molta franchezza, altrimenti assistiamo a una situazione in cui sembra quasi che nella sua decisione equanime sia stata l'opposizione ad aver visto non accolte le sue aspettative.

Signor, Presidente, lei, con molta onestà intellettuale, ha detto che la Presidenza si è presa la libertà di consentire che vengano illustrate le posizioni, ma questo nel Regolamento non è previsto, anzi il Regolamento prevede che ciò non si possa fare. Quindi, accettiamo anche questa forzatura, perché ci rendiamo conto che la Presidenza ha assunto una posizione equanime anche in un contesto di approfondimento della Giunta per il Regolamento, ma restiamo della nostra opinione che l'unica forzatura sia quella di far illustrare questioni che non dovrebbero essere illustrate.

*TECCE (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per favore, tutti sono pregati di stare all'essenziale in questo dibattito sull'ordine dei lavori.

GRAMAZIO (AN). Presidente, uno per Gruppo.

PRESIDENTE. Per la verità, posso anche trovare un senatore di un altro Gruppo, ma solo i senatori Tecce e Bianco mi hanno richiesto di intervenire.

Ha facoltà di intervenire, senatore Tecce. Vi prego di stare all'essenziale.

TECCE (RC-SE). Signor Presidente, intervengo per sostenere quanto da lei affermato in merito alla votazione per parti separate richiesta dall'opposizione, anche per un evidente principio di logicità. Non voglio soffermarmi troppo su questioni tecniche, ancorché la semplice lettura del comma 5 dell'articolo 93 del Regolamento chiarisce qual è la modalità di votazione sulla questione pregiudiziale, che si effettua in ogni caso con un'unica votazione. Tuttavia, vi è una questione di merito.

STORACE (AN). Non è una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, capisco che si tratta di una questione delicata ma cerchiamo di ascoltarci reciprocamente.

TECCE (RC-SE). Siamo votando un decreto la cui urgenza e costituzionalità è stata ben definita dal relatore Villone, che è parte integrante della manovra finanziaria e che ha una sua univocità. Peraltro, non è la prima volta; anzi, più volte il Parlamento ha votato decreti a copertura della finanziaria, anche proposti dopo la presentazione della stessa legge finanziaria. È evidente, allora, che la richiesta dell'opposizione è palesemente illogica e contraddittoria. Un decreto o è urgente e costituzionale in tutto o non lo è.

D'altronde nulla vieterebbe alle Commissioni, la 1^a ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento e la 5^a ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, di porre rilievi sui singoli articoli; la costituzionalità e l'urgenza di un provvedimento, però, vanno discusse e votate nella loro interezza.

Solo per ridere, cari colleghi, vorrei sottolineare gli argomenti sui quali si vorrebbe votare per parti separate. Si vorrebbe votare in tal modo sul contratto degli atleti professionisti, sul problema dei veicoli, sul problema delle dogane e delle dichiarazioni telematiche. È evidente a tutti che qui si vuole sancire un principio sbagliato: il voto per parti separate della questione pregiudiziale.

Vorrei concludere le mie brevi considerazioni affermando soltanto il seguente principio. Non possiamo accettare che si illustrino queste richieste pregiudiziali di voto per parti separate prima che vi sia stato un pronunciamento. Siamo d'accordo con il presidente Marini. Credo che su questa materia non si debba accettare un precedente molto pericoloso.

BIANCO (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (Ulivo). Signor Presidente, in realtà, non avrei alcuna ragione d'intervenire se non per confermare quello che lei ha testualmente detto, riportando il resoconto dei lavori della Commissione.

Di fronte alla richiesta, avanzata da alcuni colleghi, di procedere a votazioni per parti separate, ho constatato che in Commissione non vi era dissenso e ho posto in votazione le singole richieste, non l'ammissibilità delle stesse, come qualche collega ha affermato, secondo quel prudente comportamento che il Presidente di Commissione non può non avere quando si registra e si cerca di registrare un consenso su una materia così delicata.

La mia interpretazione dell'articolo 102 del Regolamento è quella qui richiamata, è stata autorevolmente confermata e sarà oggetto di valutazione anche da parte della Giunta per il Regolamento. Tanto ritenevo di precisare a correzione di quanto impropriamente affermato su un particolare aspetto.

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Storace, lei è già intervenuto su tale questione.

STORACE (AN). Su un'altra questione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, desidero intervenire sull'articolo 129 del Regolamento, che è collegato a questa discussione, relativo alla presentabilità degli emendamenti.

Non voglio apparirle insistente... (*Commenti ironici dai banchi della maggioranza*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

STORACE (AN). Può succedere che non siamo d'accordo, ma stiamo parlando di una questione sulla quale magari tra un anno avrete voi da protestare.

Signor Presidente, poc'anzi lei ha concesso correttamente la parola a un collega che ha cambiato argomento: ha parlato delle questioni pregiudiziali. Dovrebbe spiegare all'Assemblea che non si sta parlando delle questioni pregiudiziali, ma di un'altra questione.

Caro collega, se lei avrà la compiacenza di ascoltarmi, esattamente come l'ho ascoltata io, si renderà conto che si sta introducendo un precedente pericoloso.

Sa perché e perché mi sono richiamato all'articolo 129? Lei ha sostenuto, esattamente come il relatore (è un'opinione che rispetto, ma è contraria alla realtà), che siccome un decreto-legge ha un suo percorso unitario, la maggioranza dell'Assemblea deve decidere se si può emendare o meno. Questo significa che ha ragione qualunque Governo che, per impedire gli emendamenti, pone la fiducia: ma lo fa il Governo con un atto politico, non è l'Assemblea che proibisce di poter presentare, discutere e votare emendamenti! Qui non ci può essere la fiducia e ci sarà un motivo, presidente Marini, se sui presupposti di costituzionalità non si può porre la fiducia.

Ecco perché la invito a riflettere: un solo emendamento, un solo comma vorrei portare all'attenzione dall'Assemblea, e invece nemmeno quello posso fare perché lei, con la sua decisione, ci costringe a chiedere all'Assemblea il voto su tutto, anche se ci fosse una sola norma

presuntamente incostituzionale. Stiamo giocando con la Costituzione, lo vorrei dire al presidente Ciampi, al presidente Scalfaro, ai senatori a vita. Con questa decisione si fa a pezzi la Costituzione.

PRESIDENTE. Senatore Storace, adesso facciamo il punto della situazione: sono d'accordo che si tratti di una questione importante ma affermando che si faccia a pezzi la Costituzione andiamo un po' sopra le righe.

Il punto è un altro ed è stato toccato anche nel dibattito: l'articolo 78 non esclude esplicitamente quello che sto proponendo. Allora non stiamo facendo nulla di straordinario - lo ribadisco perché è una questione seria - perché ciascun senatore sia in Commissione sia in Aula può chiedere il voto per parti separate. Ma l'articolo 102 prevede che ci sia un solo voto preliminare, in quanto, chi ha redatto il Regolamento già si preoccupa di dire che non c'è discussione e questo non tocca il diritto di nessuno; rispettiamo un modo ordinato di andare avanti con i nostri lavori.

Per questo io confermo quello che ho detto e poiché il senatore Pastore mi aveva chiesto di esplicitare come dovessimo procedere, ribadisco ciò che ho tentato di spiegare più di una volta: ora passiamo alla discussione sul parere illustrato dal senatore Villone e poi passiamo al primo voto da cui dipendono le due strade possibili della votazione unica o della votazione per parti separate. Aggiungo che sono convinto che l'impegno preso di dare la possibilità di parlare, se i presentatori lo ritengono, possa essere utile per illustrare brevemente anche le parti separate. Questa è una facoltà che voglio mantenere.

*CICCANTI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, io parlerò della pregiudiziale complessiva, in attesa che si definisca la questione della votazione separata che è stata posta, facendo alcune valutazioni di carattere politico e tecnico-giuridico.

L'abuso e l'uso della decretazione d'urgenza è un fenomeno che ha ripreso vigore dopo qualche anno dalla sentenza della Corte costituzionale, che ne aveva sanzionato il ricorso improprio. Ne ha fatto uso il centro-destra con recriminazioni del centro-sinistra, ne fa uso oggi il centro-sinistra con la censura del centro-destra.

L'articolo 77 della Costituzione dà la facoltà al Governo di ricorrere alla legislazione attraverso il decreto-legge solo in casi straordinari di necessità e di urgenza. La legge n. 400 del 1988 stabilisce i principi fondamentali ai quali deve corrispondere il contenuto dei decreti legge, fra cui quello della omogeneità del contenuto stesso.

Questo decreto-legge viola tutte e due questi richiami normativi. Non c'è la necessità e l'urgenza di tutte le norme, perché alcune entrano in vigore addirittura dopo la finanziaria. Non c'è il

contenuto omogeneo perché molte norme del decreto sono disomogenee e incoerenti e alcune hanno una completa estraneità sia al contenuto proprio del decreto sia alla materia tributaria e finanziaria in titolo. Si è detto che il decreto è parte integrante della manovra finanziaria, ma è diventato collegato in seconda lettura e contiene norme estranee a misure a carattere tributario e di riorganizzazione della pubblica amministrazione, al fine di creare quella fonte di copertura di entrata per la finanziaria.

Ci sono norme già cancellate dalla micropulitura operata dal Presidente della Camera perché estranee al contenuto proprio, ma altre norme, come: il compenso agli editori da parte di soggetti che riproducono articoli di riviste e di giornali, che entreranno in vigore dopo la finanziaria; il finanziamento per l'acquisto del terreno del teatro Petruzzelli di Bari, che può avere anche precedenti in altri decreti-legge del Governo Berlusconi, ma ciò non giustifica una riproposizione a suo tempo censurata da coloro che oggi invece si accingono a votare questo decreto-legge; la riforma dell'APAT con la nomina di un nuovo organo direttivo senza un'adeguata norma transitoria tra vecchia e nuova disciplina.

Ma c'è una questione, lo *spoils system*, che non è da trascurare. Il Consiglio di Stato recentemente ha stabilito, con decisione definitiva, che la revoca dell'incarico non può essere applicata al personale che viene scelto in base al merito, ancorché a tempo determinato, se non con adeguate motivazioni. Probabilmente sono stati assunti con metodi criticabili, ma con motivazione obbligatoria, come prevede la legge n. 241 del 1990. Pertanto, non possono essere revocati gli atti di assunzione per il mero scorrimento del tempo, cioè dei sessanta giorni previsti. Si tratta di una violazione degli articoli 3 e 97 della Costituzione, che meglio saranno fatti valere in separata discussione, perché si violano l'eguaglianza dei cittadini in base alla loro collocazione politica e il buon andamento dell'amministrazione.

Sicuramente si viola l'articolo 77 perché mancano la necessità e l'urgenza, se non quella di sostituire dirigenti assunti con il centro-destra con altri di centro-sinistra.

Altra questione, seppure di merito, è la retroattività delle norme fiscali. Si viola lo statuto del contribuente. È vero: si sono verificati una violazione nella XIII legislatura, diciassette nella XIV, cinque nella XV, quattro solo in questo decreto-legge. Era e rimane sbagliato! La pregiudiziale che l'UDC sostiene, pertanto, ha carattere giuridico-costituzionale e non contenuto prettamente politico che, per quanto di pertinenza, va pure sottolineato. Quindi, si tratta non di rilievi di merito, ma di legittimità.

Queste evidenze di carattere costituzionale sono doverose soprattutto perché il voto a favore viene sollecitato a quei senatori a vita di diritto, che della Costituzione sono stati tutori e non riteniamo che lo siano stati a caso o *pro tempore*.

Un'altra questione è stata sollevata da un autorevole costituzionalista qualche settimana fa: la violazione dell'articolo 72 della Costituzione, che recita: «Ogni disegno di legge, presentato ad

una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa che lo approva articolo per articolo e con votazione finale». Tale norma costituzionale è inderogabile per l'approvazione di bilanci e consuntivi.

Questo è un provvedimento «collegato», ma certamente si riverbera sull'approvazione di un provvedimento che di articoli ne ha solo due con 181 commi, di cui solo 19 nell'articolo 1 e il resto nell'articolo 2. È evidente che il rilievo costituzionale è sull'articolo 72 e non sull'articolo 77 della Costituzione, ma anche la necessità e l'urgenza devono essere fatte valere con strumenti rispettosi della Costituzione; quella Costituzione che solo alcuni mesi fa è stata difesa dal centro-sinistra nelle piazze d'Italia in occasione del *referendum* sulla riforma della II Parte, attraverso i circoli per la difesa della Costituzione, voluti dal presidente Scalfaro.

Non vorrei che, tra qualche anno, dovessimo essere noi dell'UDC a costruire altri circoli per la difesa della Costituzione e della democrazia, perché Scalfaro e i suoi compagni di centro-sinistra l'hanno violata, con l'abuso abnorme del ricorso alla decretazione di urgenza e al voto di fiducia, anche in questo periodo che ci separa dall'approvazione del disegno di legge finanziaria per il 2007. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, intervengo per preannunciare a nome dei Gruppi della maggioranza - quindi, a nome di tutta l'Unione - il voto favorevole sulla relazione resa dal senatore Villone.

Tale relazione, infatti, in modo molto preciso e rigoroso, ha sottoposto alla nostra attenzione la necessità, appunto, di un voto favorevole circa i requisiti di necessità e d'urgenza, come prevede il nostro dettato costituzionale.

Vi sono, infatti, misure che, entrando necessariamente in vigore subito, producono effetti immediati sul 2006 ed altre che ne producono in modo rilevante sul 2007: il decreto, pertanto, è considerato collegato alla finanziaria, proprio perché produce una copertura rilevante per la stessa.

Inoltre, Presidente, voglio ricordare - come, del resto, ha fatto in modo circostanziato il senatore Villone - che, insieme ai requisiti di necessità e urgenza, dobbiamo prendere in considerazione il decreto al nostro esame nella sua complessità. Le varie misure non possono essere singolarmente considerate, perché il provvedimento in esame - ripeto - nella sua complessità produce quegli effetti che giustificano un voto favorevole circa i requisiti di necessità e urgenza.

Da questo punto di vista, mi pare che le norme che dovranno poi essere analizzate ed esaminate nel dettaglio vadano in tale direzione: ci permettono, complessivamente intese, di esercitare misure che, producendo effetti sul 2006 e sul 2007, garantiscono i requisiti costituzionali.

Infine, signor Presidente, desidero aggiungere che il provvedimento che stiamo esaminando possiede anche i requisiti previsti dall'articolo 81 della Costituzione, riguardanti la corretta e rigorosa copertura finanziaria. A seguito dell'approfondito e rigoroso esame svolto dalla Commissione bilancio, è stato stabilito che il provvedimento in esame è assolutamente coperto e garantisce, appunto, il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, confermo il voto favorevole da parte di tutti i Gruppi della maggioranza sul provvedimento e sulla relazione svolta dal senatore Villone all'inizio della nostra discussione odierna. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti dai banchi della maggioranza*). Calma, colleghi, questa è una discussione limitata, il Gruppo di Alleanza Nazionale ha diritto al suo intervento.

STORACE (AN). Signor Presidente, per tranquillizzare l'Aula, rinuncio al mio intervento e procediamo con la votazione.

LUSI (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI (Ulivo). Signor Presidente, siamo rimasti colpiti dal dibattito che si è svolto nell'ultima ora in quest'Aula.

Vista la consuetudine che abbiamo appreso dalla finanziaria del 2002, cioè dai lavori parlamentari svoltisi nel novembre e dicembre 2001, avremmo immaginato che il ragionamento intorno alla strutturazione della legge di bilancio, che negli ultimi anni abbiamo visto essere accompagnata da un decreto-legge e da un disegno di legge, dovesse essere riconosciuto dall'odierna opposizione, che pure ha avuto il merito, perché l'elettorato glielo ha concesso, di governare questo Paese per cinque anni, utilizzando proprio quella formulazione. Me lo potranno confermare il senatore Vegas, il presidente Azzollini, l'allora vice ministro Baldassarri che vedo dinanzi a me, tutte le persone che, con molta competenza, hanno utilizzato il decreto-legge insieme al disegno di legge. Signor Presidente, nel gioco della politica, quando si invertono i ruoli, spesso si è tesi a dimostrare il contrario di ciò che la volta precedente si è sostenuto. Il collega Ciccanti, di cui stimo molto gli interventi estremamente competenti in Commissione Bilancio, forse può darmene atto.

Signor Presidente, il problema non è scoprire l'acqua calda, cioè scoprire che, quando la vecchia maggioranza diventa opposizione, nega tutto ciò che aveva fatto come maggioranza nel momento in cui le modalità utilizzate dall'odierna nuova maggioranza diventano, guarda caso, le stesse utilizzate in forma di *technicality* dall'allora maggioranza, oggi opposizione. Ciò che ci preoccupa, signor Presidente, è il messaggio che passa al Paese: quale sarebbe la differenza in un sistema che vede un Governo emanare un decreto-legge collegato al disegno di legge finanziaria, del quale l'odierna opposizione oggi registra la mancanza dei presupposti fondamentali di necessità e urgenza? Quale sarebbe il motivo in base al quale i colleghi dell'opposizione oggi registrano l'assenza di quei requisiti? Signor Presidente, io non li ho sentiti; i miei colleghi non li hanno sentiti. I miei colleghi hanno percepito quello che il Paese sta percependo, cioè che la richiesta di un voto sulle pregiudiziali, che è ormai comune in quest'Aula ogni volta che il Governo presenta un provvedimento di tal fatta, diventa un modo per mettere - uso un termine abbastanza banale - i bastoni fra le ruote ad una modalità organizzativa di lavoro del Governo, che è la stessa utilizzata dall'allora maggioranza, oggi opposizione.

Signor Presidente, non riesco a rinunciare a questo stupore, sarò un neofita della politica e quindi chiedo perdono a tutti gli esperti presenti in quest'Aula, molto più saggi e autorevoli di me. Non riesco a capire come sia possibile difendere un messaggio politico rivolto al Paese, in cui si afferma che questa è una finanziaria durissima, che colpisce soltanto i lavoratori, che nega il giusto diritto alle liberalizzazioni, che afferma quello non dovrebbe dire e così via, mentre poi si contesta nel metodo, non nel merito, la modalità che il Governo ha deciso di utilizzare.

Avrei avuto maggior chiarezza sulla linea politica seguita dall'opposizione odierna se, invece di contestare i requisiti di necessità ed urgenza, avesse lavorato fundamentalmente sui temi di questo decreto-legge.

Voglio ricordare agli esponenti più attenti dell'opposizione che all'interno delle Commissioni riunite si è svolto un ottimo lavoro. Lo si sta svolgendo ancora ed è da apprezzare il comportamento di tutti i commissari in quella sede.

Noto, in particolar modo, dopo aver letto in questo fine settimana il corposo elenco di ordini del giorno presentato da tutti i componenti della maggioranza e dell'opposizione delle Commissioni riunite, che vi sono notevoli punti di incontro. Voglio segnalare, ad esempio, l'ordine del giorno G79, a firma del senatore Ciccanti, che io personalmente e molti colleghi dell'Ulivo e della maggioranza riteniamo condivisibile.

È questo modo di pensare che produce la nuova politica: niente da discutere e nulla da recriminare nei confronti del vecchio, ma la disponibilità, l'apertura mentale, l'onestà intellettuale di aprire la mente di fronte alle possibili convergenze, indipendentemente dalla bandiera, dal colore, dal nome del Gruppo a cui appartiene il proponente, sono la diversità, e questo fa bene al Paese.

Signor Presidente, in passato, ci siamo trovati di fronte a situazioni in cui le richieste dell'opposizione odierna hanno coinciso con quelle della maggioranza e viceversa. Oggi, signor Presidente, siamo di fronte ad una situazione in cui sulla più importante legge del Paese, sulla più importante materia che il Parlamento si trova ad affrontare, c'è la possibilità di guardare con luce nuova questa prospettiva. Sarebbe interessante che i colleghi dell'opposizione accogliessero questa novità e la facessero anche propria.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Pastore, Alberti Casellati, Cantoni, Malan, Palma, Quagliariello, Vizzini, Amato, Azzollini, Barelli, Bonfrisco, Camber, Caruso, Centaro, Cicolani, Colli, Curto, Ghigo, Girfatti, Izzo, Malvano, Mantica, Mauro, Morra, Nessa, Pianetta, Piccone, Saporito, Scotti, Stracquadano, Storace, Tomassini, Ventucci, Viceconte e Valentino hanno avanzato richieste di votazione per parti separate del parere espresso dalla 1a Commissione permanente in ordine, rispettivamente: all'articolo 1, comma 1; all'articolo 1, comma 7; all'articolo 1, commi da 9 a 12; all'articolo 2, comma 23; all'articolo 2, commi 36, 37 e 38; all'articolo 2, commi da 47 a 54; all'articolo 2, comma 55; all'articolo 2, commi da 82 a 90; all'articolo 2; commi da 104 a 107; all'articolo 2, commi 117 e 118 e all'articolo 2, commi da 159 a 162.

Comunico altresì che il senatore Quagliariello ha presentato analoga richiesta di votazione per parti separate del parere relativamente all'articolo 2, commi 143, 144 e 145 e che, infine, il senatore Storace ha richiesto che la votazione per parti separate del parere riguardasse l'articolo 2, comma 162.

Passiamo ora all'illustrazione delle richieste di votazione per parti separate.

PASTORE (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per tre minuti.

PASTORE (FI). Signor Presidente, ne utilizzerò anche meno. Rinvio al testo scritto, nel quale vi è una brevissima illustrazione delle motivazioni addotte e voglio far presente all'Assemblea che si parla sì, di temi apparentemente minori, ma anche di grandi questioni: lo *spoils system*, l'imposta di successione, la rottamazione degli autoveicoli, che appare e scompare, ora entra da una parte ed esce da un'altra, adesso riappare in finanziaria e così via.

Nonsiamo intervenuti, ad esclusione del senatore Ciccanti, per un motivo: noi contrapponiamo la tesi della legalità e della legittimità della decretazione d'urgenza, esposta e suffragata da questo testo, alla tesi della mera opportunità politica o a quella dell'opportunità politica sostenuto dal relatore, senatore Villone. Egli ha affermato che quello che fa il Governo è sempre ben fatto, che non bisogna cercare le singole norme, ma guardare ad una azione complessiva del Governo.

Possiamo anche cancellare la Costituzione ed anche eliminare dal Regolamento del Senato il voto sui presupposti di necessità e di urgenza. Detto questo, signor Presidente, restituisco il microfono.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei rivolgervi una preghiera e, poiché è nell'interesse di tutti, ho la presunzione che possa venire accolta: prima di procedere alla votazione, invito tutti i senatori a sedersi su uno degli scranni a disposizione, visto che non vi è ancora il posto fisso. Vi prego: possiamo ottenere che tutti i senatori si siedano?

Metto ai voti, ai sensi dell'articolo 102, comma 5, del Regolamento, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, la richiesta di votazione per parti separate del parere espresso dalla 1a Commissione, avanzata dal senatore Pastore e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	313
Senatori votanti	312
Maggioranza	157
Favorevoli	152
Contrari	160

Il Senato non approva.

Passiamo, quindi, alla deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente.

MALAN (*FI*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malan, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Vi prego di restare seduti e di non alzare la voce, poiché non serve.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 262.

I senatori che intendono conformarsi al parere della 1^a Commissione, e quindi riconoscere la sussistenza dei presupposti e requisiti, dovranno votare sì.

I senatori che sono favorevoli alla insussistenza di tali presupposti e requisiti dovranno votare no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione con procedimento elettronico.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	316
Senatori votanti	315
Maggioranza	158
Favorevoli	161
Contrari	154

Il Senato approva.